

giarli da una Bastia, che essi aveano piantata di qua dal Pò in faccia alla Polefella. Sanguinoso ed inutile riuscì l'assalto dato a quel sito nel dì 30. di Novembre. Però in quelle battaglie *Lodovico Pico Conte* della Mirandola, stando a' fianchi del Cardinal d'Este. Fu anche nel dì 4. di Dicembre presa da i Veneziani la Città di Comacchio, e saccheggiata con tutte le barbare appendici della licenza militare. Maniera non appariva di levarsi di dosso così malefici spiriti, se non che l'ingegno del Cardinal d'Este seppe trovare un valevol esorcismo. Non pochi Cannoni e Colubrine fece egli postare di notte dietro gli argini del Pò di sopra e di sotto della Flotta Veneta; e col taglio d'essi argini formate le occorrenti troniere, sul far dell'Alba nel dì 22. di Dicembre cominciò a salutar con que' bronzi le Galee e barche nemiche. Due di quelle Galee colarono a fondo, una restò confunta dal fuoco. Ognuno cercò di fuggire. Lo stesso Trivisano ebbe pena a salvarsi. Giunte ancora addosso a loro molte barche piene di soldati Ferraresi fecero del resto, in maniera che vi restarono circa tre mila Veneti o uccisi, o annegati, o presi. Vennero in potere d'Alfonso tredici Galee con assaiissimi altri Legni, molte bandiere, infinite munizioni da bocca e da guerra; e il tutto trionfalmente fu condotto a Ferrara, dopo aver presa a forza d'armi la Bastia de' Veneziani, con tagliar a pezzi secento Schiavoni, che ivi erano di presidio.

CON sì strepitosi successi terminò la campagna dell'Anno presente in Lombardia. Altri se ne contarono in Toscana. Imperciocchè i Fiorentini, il maggior pensiero de' quali era la ricuperazion di Pisa, mentre l'altre Potenze erano impegnate altrove, si accinsero a dar l'ultima mano a quell'impresa. Sapeano, che quell'ostinato Popolo per la fame si trovava ridotto ad un miserabile stato, cibandosi la Plebe de' più schifosi alimenti. S'erano preparati in Genova molti Legni, per condurre a quella Città una buona quantità di grano. Se n'ebbe notizia in Firenze, e però furono inviati uomini d'arme e artiglierie alle foci dell'Arno, e in Val di Serchio, per impedirne il passo. Furono astretti nel dì 18. di Febbraio i Genovesi a tornarsene indietro. Fabricate poi due Bastie con un ponte sopra Arno, strinsero i Fiorentini maggiormente quella Città, i cui Rettori finalmente vedendo disperato il caso, mossi ancora da qualche interna sollevazione, inviarono Ambasciatori a trattar della resa. Benchè avessero i Fiorentini potuto aver quella Città da lì a poco tempo a discrezione, e vendicarsi di quel Popolo, da cui aveano ricevute non poche ingiurie, pure non lasciarono da saggi di accettar la resa con delle condizioni molto amorevoli e vantaggiose a i Pisani: capitolazione, che fu anche religiosamen-